

LA STORIA COME COAUTRICE NEI THRILLER STORICI

La domanda in cerca di risposta è: «La storia può dirsi coautrice dello scrittore nel thriller storico?». Naturalmente, trattandosi di tema giallo, lo scopriremo solo alla fine. Per il momento seminiamo degli indizi.

Il personaggio

Sempre più spesso personaggi storici d'ogni tipologia diventano i protagonisti di romanzi gialli. Molti svolgono il ruolo del detective, dell'indagatore. È successo con Dante nei romanzi di Giulio Leoni, con Aristotele, Freud, Lorenzo il Magnifico, Galileo Galilei, Cartesio, Oscar Wilde, Gabriele D'Annunzio, Carlo Goldoni e molti altri. Una volta scelto l'eroe lo scrittore si ritrova un personaggio ben definito e composito senza fare la fatica d'inventarlo e di creare tutta una serie di peculiarità necessarie alla riuscita di un ruolo. Procediamo con un esempio. Se un autore decide di volere Giacomo Casanova come protagonista del proprio thriller; è come se gli fosse stato suggerito un personaggio affascinante, muliebre e già perfettamente delineato persino nell'aspetto fisico. Il Cavaliere di Seingalt, come amava farsi chiamare, era alto, dinoccolato, naso pronunciato e pelle bianchissima. Inoltre, Casanova era cinico spietato, colto, ammaliatore, gran parlatore, erudito. Lo scrittore si sente autorizzato a saccheggiare informazioni utili anche dalle memorie di Casanova, di certo la magnifica opera che rivela come nessun'altra il Settecento. Così l'autore vampiro apprende che Giacomo era un uomo d'azione, capace di impugnare in modo egregio la spada, e di difendersi da par suo, un uomo che era riuscito a fuggire dalle carceri veneziane dette i Piombi, che era massone e agente segreto della Serenissima. E che dire poi delle note doti d'amatore di Casanova. Azione, agenti segreti, fughe, sesso, un ambiente suggestivo come Venezia... Direi che sono ottimi ingredienti per un giallo. E lo scrittore non ha fatto, nessuna fatica per metterli insieme. La storia gliel'ha elargiti con generosità senza pretendere nulla in cambio. Inoltre, ci sono particolari che una volta covati caratterizzano fin nell'intima natura il nostro investigatore e che sviluppati in un intreccio possono risultare efficaci. Casanova amava stupire le donne predicendo loro i foruncoli, cosa davvero, inconsueta e curiosa. Al grande veneziano bastava guardare una donna per dirle dove aveva un foruncolo anche se nascosto alla vista. Giacomo aveva un suo metodo. Notando delle imperfezioni da un lato del corpo, sapeva senza fallo che nella parte opposta c'era necessariamente un foruncolo, suscitando lo stupore delle dame. E ancora. Casanova è stato l'inventore del gioco del Lotto.

All'epoca, a Venezia, era tradizione tenere una sorta di lotteria mettendo in palio una grossa cifra che doveva essere utilizzata per una dote di tutto rispetto per le putte da maritare. Spesso per i padri l'acquisto del biglietto, e annessa speranza di vincere, era l'unico modo per fornire di dote la figlia. Senza dote era difficile trovare loro un marito. Prendendo spunto da tale usanza, Casanova importò e diffuse una variante del gioco in Francia, guadagnando il plauso del re, cifre favolose e gelosie della corte. Per lo scrittore di thriller storici ecco altri particolari da usare nel proprio romanzo: gioco d'azzardo, ricchezze e intrighi internazionali. C'è anche

un aspetto direi psicologico che spesso tormenta chi scrive. Il timore che le cose narrate non siano credibili, ma esponendo informazioni legate a un personaggio, le cui gesta sono conclamate, nel nostro caso Giacomo Casanova, i fatti riguardanti la sua vita, per quanto grotteschi, sono inconfutabili. Se un autore inventasse un numero spropositato di diamanti legate a un protagonista di fantasia probabilmente verrebbe deriso, ma le cifre amatorie di Casanova non si mettono in discussione. Parlando di storia recente, se uno scrittore scegliesse per esempio di dare nel proprio romanzo un ruolo preminente a uno dei più grandi artisti del Novecento, Jean-Michel Basquiat, avrebbe già bella e pronta la storia di un ragazzo dei sobborghi, forte nella sua arte e debole nella vita, famoso nel mondo a poco più di vent'anni e morto a ventisette per overdose. Non solo, l'autore si ritroverebbe senza sforzo ad avere tra le pagine altri personaggi altrettanto definiti come Madonna, Andy Warhol, e un'ambientazione temporale interessante come gli anni settanta e ottanta, l'uso delle droghe psichedeliche, la pop art, i graffiti.

Il periodo

Il periodo che lo scrittore di thriller storici sceglie è di certo importante quanto il protagonista. Se per esempio opta per il medioevo avrà un'atmosfera cupa, carica di superstizioni, di livore, d'ignoranza, di sopraffazioni, di arretratezze, di dispotismo e di miseria. Dove l'inquisizione non si peritava d'avere prove. Anche il semplice sospetto era più che sufficiente per una condanna esemplare e intimidatoria. Come se avesse accanto al computer un suggeritore intelligente e colto, lo scrittore può così ambientare i suoi romanzi in un luogo idoneo e funzionale alla storia che vuole narrare. Umberto Eco ne *Il nome della rosa* si rifugia nel medioevo per parlarci di un manoscritto e di un monastero benedettino. Contaminando il tutto con un'altra citazione. Il suo investigatore è Guglielmo da Baskerville, una sorta di Sherlock Holmes con tanto di aiutante Adso, in cui è evidente l'assonanza con Watson. Eco ha scelto con cura il periodo agli albori della stampa e dell'investigazione. Valerio Massimo Manfredi nei suoi romanzi, e nei suoi gialli archeologici, ha scelto come ambientazione il mondo antico perché voleva narrarci le magnifiche guerre combattute da eroi da mito ed eroi qualunque, e per farlo non c'era periodo storico migliore.

La trama

La Storia fa molto spesso da sub trama, cioè da seconda trama su cui adagiare la prima, dando spessore e ricchezza al romanzo. Nel suo libro *N*, Ernesto Ferrero ci raccontò trecento giorni di Napoleone all'isola d'Elba, dove l'imperatore, spogliato di tutto il suo potere, ci viene descritto somigliante a un commerciante, un omuncolo qualunque, misogino e deluso. Lo scrittore ci mostra un Bonaparte tormentato dalle incertezze e dal risentimento. Il romanzo potrebbe essere tutto qui, ma ogni tanto tra le pagine riecheggiano le memorie di campi di battaglia, di decisioni repentine, di ordini urlati tra colpi di combattente, o stratega. Queste due trame, quella, minuta del soggiorno all'Elba e quella grandiosa della Storia, si insinuano e si completano dando al romanzo la giusta dose di azione e riflessione. Nel libro

epistolare *Il bottone di Puskin* sono ricostruiti gli eventi che condussero alla scomparsa del grande scrittore romantico morto il 27 gennaio del 1837 in seguito alle ferite riportate durante un duello. Di per sé la trama è emozionante autonoma, ma il libro offre di più. Grazie alla Storia, ci mostra un affresco della società di San Pietroburgo e il modo dispotico con cui agiva la polizia dello zar. In breve, la trama gialla si aggiunge alla trama storica. In generale, direi che se quest'ultima resta latente e poco espressa, è il lettore stesso che si crea un quadro generale e immette le sue conoscenze stanche che diventano parti integranti del romanzo anche se non scritte.

La gabbia

Alcuni editori di case editrici chiamano così il contenitore dentro cui cercano d'imbrigliare l'autore. L'editore cerca spesso d'arginare la creatività dello scrittore mantenerlo nei binari della narrazione. La storia coautrice ha anche questa benemerita funzione. I fatti già accaduti non si possono stravolgere, devono essere rispettati. Qualche concessione è di certo ammessa, ma non troppe perché chi legge thriller storici non è un lettore qualunque. Ama i gialli ma forse ancor più la storia e leggendo vuole anche apprendere, per cui non bisogna deluderlo. Così lo scrittore si può muovere ma sempre nella gabbia conosciuta della Storia. Procedendo ancora per esempi, se decidiamo di ambientare il nostro thriller durante la Rivoluzione d'ottobre è impossibile non parlare di Lenin, dei bolscevichi delle lotte rurali e della deboscia degli zar. Sempre che il nostro punto di vista sia quello di un rivoluzionario. Mentre saremo obbligati a parlare di esaltati, pezzenti, arruffapopoli se vogliamo parlare della Rivoluzione russa dall'ottica della zarina o di un nobile della corte.

Ma non potremo discostarci troppo dai fatti realmente accaduti. La storia ci tiene le briglie ben tirate al morso.

Lo spazio

Andando ancor più nel particolare, l'ambientazione storica di ogni scena può fornire un'enormità di spunti. Se ambientiamo un capitolo in un manicomio del Cinquecento, le sorprese sono molte e tutte allettanti. Scopriremo che gli ospedali dove tenevano i pazzi detti Ospedali degli Incurabili, ospitavano non solo folli, ma anche sifilitici, storpi, malinconici, epilettici. Un periodo dove i pazzi erano messi al rogo perché si credeva che il demonio si fosse impossessato di loro. Il numero degli internati in detti ospedali, meglio dire di reclusi, era esiguo. Di solito una decina in tutto. I ricoveri erano vere e proprie prigioni, come se la malattia fosse una colpa da espiare. Con la ricerca del periodo, lo scrittore è messo a conoscenza di particolari utilissimi. I pazzi erano curati con bagni freddi, perché gli umori accorressero verso la periferia del corpo e uscissero dai pori della pelle. Inoltre, erano purgati di continuo per espellere definitivamente gli umori neri del corpo. C'era persino il Cappello d'Ippocrate, un pezzo di stoffa avvolto sulla testa del pazzo e continuamente tenuto umido con acqua o meglio con aceto. Questo per permettere agli umori cattivi di andare verso l'alto e di buttare fuori i germogli venefici come se la testa fosse terra. Ecco, sono questi particolari che lo scrittore riceve imponentemente dalla Storia e che

impresiosiscono un thriller e un romanzo in genere. Senza bisogno d'inventare nulla si hanno delle perle d'inestimabile valore letterario.

Lo strappo

Il thriller vive di colpi di scena e guai che siano prevedibili. Di solito si tratta di una sparizione, un ritrovamento, un indizio forte, una rivelazione, un mistero che si aggiunge, una morte improvvisa, un voltafaccia ... La Storia coautrice può suggerirci una svolta diversa da ogni altra e di sicuro effetto, perché ognuno sa cosa ha fatto in vita un personaggio realmente esistito, e lo scrittore può operare uno «strappo», cioè stravolgere un fatto accaduto e noto. Se in un thriller storico parliamo di Giuda Iscariota, terremo desto l'interesse se ipotizziamo che Giuda non abbia tradito Gesù ma si sia addossata colpa per coprire un amico o un fratello. È cura dello scrittore riuscire a dare attendibilità all'inatteso evento attraverso citazioni bibliche interpretate e piegate secondo la bisogna. E ancora. Ambientando un thriller ai tempi della rivoluzione cubana, sarebbe quanto mai affascinante scrivere, rendendolo letterariamente plausibile, che Ernesto Che Guevara non è morto in Bolivia ma è vecchio e solo e vive a New York. Tanto più saranno dettagliati e rigorosi i fatti storici raccontati prima, tanto più sarà credibile e inatteso l'epilogo. Lo «strappo» funziona perché il lettore è a conoscenza di come sono andate davvero le cose e certo non si aspetta uno sviluppo così differente.

Soluzione

Dopo quello che è stato detto, possiamo dare una risposta al quesito iniziale: la storia può essere una coautrice dello scrittore nei thriller storici? La risposta è ovviamente... no. Dicendo sì, il finale era troppo scontato e un finale banale rovina anche il migliore dei thriller. Figuriamoci una relazione all'università. Io credo che la Storia, sempre con la esse maiuscola, sia solo uno degli strumenti che lo scrittore mago può utilizzare al pari del computer, del suo bagaglio di memoria, delle sue esperienze, della fantasia o di internet. La Storia può dirsi coautrice come lo è la macchina per scrivere, la penna biro sulla scrivania o il bianchetto che assassina righe inutili. La grande creatività istrionica dello scrittore nel manipolare ogni possibile spunto è l'unica alchimia capace di realizzare un libro interessante. La storia non me ne voglia. Tanto non riscuote mai i diritti d'autore.